



NUOVO DELFINO - CENTRO POLIFUNZIONALE DI COMUNITÀ

COMITATO DI GARANZIA

SEDUTA CONCLUSIVA DI VALUTAZIONE

Data: 13 FEBBRAIO 2026 • **Orario:** 18.30 – 20.00 • **Modalità:** ON LINE

PREMESSA

Il Comitato di Garanzia e la funzione valutativa

Il Comitato di Garanzia Locale del progetto *Nuovo Delfino* è stato costituito in coerenza con le previsioni della L.R. 15/2018 e con quanto previsto dal progetto candidato al Bando Partecipazione 2025.

Il Comitato è composto da:

- **Comune di San Cesario sul Panaro e Comune di Castel Maggiore**, entrambi impegnati nella sperimentazione di modelli di amministrazione condivisa nei rispettivi territori;
- **ART-ER**, consorzio della Regione Emilia-Romagna che promuove e organizza il forum FRANCO dedicato alla rigenerazione urbana a base culturale;
- **Referente del Forum regionale del Terzo Settore**, presente all'incontro pubblico della fase partecipativa, ma non presente alla seduta conclusiva di valutazione.

La composizione assicura al progetto un supporto tecnico qualificato, fondato su esperienze consolidate nei processi di rigenerazione socio-culturale e di amministrazione condivisa. In questo assetto, il Comitato esercita una funzione di supervisione orientata all'imparzialità e alla messa a disposizione di competenze riconosciute a livello regionale.

La seduta conclusiva si è svolta al termine del percorso integrato di partecipazione e co-progettazione, prima dell'avvio della fase operativa del centro. Le considerazioni emerse sono qui riportate come contributo valutativo: le osservazioni dei garanti costituiscono un patrimonio di analisi utile a orientare le fasi successive della sperimentazione e a offrire elementi di confronto per esperienze analoghe di amministrazione condivisa.

RIFLESSIONI DEL COMITATO DI GARANZIA LOCALE

L'ascolto del territorio come condizione preliminare

Il percorso ha privilegiato l'ascolto della comunità prima della definizione degli assetti gestionali. La sequenza — coinvolgimento territoriale preliminare e, a seguire, elaborazione del modello — ha consentito di intercettare aspettative e timori effettivi. Lo spazio risultava già percepito come "proprio" dalla comunità, prima della rigenerazione fisica; il processo partecipativo ha reso esplicita questa appartenenza diffusa, traducendola in criteri operativi condivisi.

La regia pubblica come presidio nella fase di avvio

La scelta di mantenere una regia pubblica, con particolare intensità nella fase sperimentale iniziale, risponde all'esigenza di presidiare senso e obiettivi in un momento in cui le pratiche collaborative non sono ancora consolidate. Nei percorsi di amministrazione condivisa, l'avvio richiede accompagnamento e struttura: in assenza di presidio, le dinamiche operative possono prevalere sugli obiettivi di fondo. La regia pubblica non sostituisce la responsabilità comunitaria; ne sostiene, piuttosto, una maturazione progressiva.

La valutazione di impatto come pratica ordinaria

L'inserimento della valutazione di impatto nel palinsesto di comunità, con pari dignità rispetto alle attività culturali e sociali, rappresenta una scelta metodologica rilevante. La valutazione non è collocata "dopo", ma assunta come componente costitutiva del progetto. Discutere pubblicamente l'andamento della sperimentazione introduce trasparenza nelle decisioni e richiama a una responsabilità collettiva sugli esiti. Un dispositivo di riflessività strutturata di questo tipo è ancora poco frequente nelle esperienze di gestione comunitaria.

La filiera temporale e la continuità progettuale

Il percorso ha mantenuto continuità dall'avvio della fase partecipativa nel 2024 fino alla definizione della regia pubblica partecipata nel 2026. La filiera di medio periodo ha garantito coerenza tra le indicazioni emerse nella co-programmazione e le soluzioni attuative sviluppate nella co-progettazione. L'approccio adattivo — inteso come disponibilità a modificare strumenti e impostazioni in base ai riscontri dei tavoli — non è stato episodico: costituisce un elemento strutturale del metodo. La sperimentazione, definita come fase esplicita, con durata e criteri di valutazione chiaramente indicati, sostiene questa progressione.

Le attività stabili come fattore di riconoscibilità

La presenza di attività ricorrenti e continuative nel palinsesto è stata riconosciuta come condizione per rendere lo spazio conoscibile e accessibile. La continuità delle proposte favorisce la costruzione di relazioni durature e consolida il centro come riferimento nel tessuto territoriale. L'apertura costante, che consente l'abitanza quotidiana del luogo, genera opportunità di collaborazione e innovazione sociale difficilmente attivabili con un uso episodico o legato soltanto a eventi.

Il valore generato come criterio orientativo

La scelta di non misurare il progetto sulla sola quantità di attività realizzate, ma sul valore sociale prodotto, orienta in modo netto l'impianto valutativo. Questo orientamento richiede criteri e indicatori capaci di rendere osservabile il valore generato. La valutazione di impatto inserita nel palinsesto risponde a tale esigenza: non si tratta soltanto di contare presenze o iniziative, ma di osservare quali relazioni, competenze e pratiche collaborative si attivano e si consolidano nel tempo.

Il glossario logico come dispositivo di presidio del senso

L'adozione di un glossario condiviso — con definizioni operative di termini quali “abitanza civica”, “contributo di cura”, “uso civico collettivo” — costituisce uno strumento di allineamento semantico tra i soggetti coinvolti. Nei processi partecipativi, l'ambiguità terminologica può produrre fraintendimenti operativi. Il glossario non è soltanto un elemento comunicativo: opera come dispositivo di garanzia, rendendo espliciti i significati attribuiti alle pratiche e facilitando la verifica di coerenza tra enunciati e azioni.

La flessibilità sui ruoli come risposta alla realtà territoriale

La scelta di non vincolare a priori i ruoli di gestore e partner, mantenendo aperta la possibilità di diverse configurazioni, ha consentito di affrontare una criticità tipica dei piccoli contesti: non sempre la comunità locale dispone, da subito, di competenze e condizioni organizzative adeguate per assumere responsabilità gestionali complesse. La fase sperimentale permette di verificare progressivamente l'attribuzione delle funzioni, evitando di caricare realtà associative fragili di responsabilità premature.

Partire dalle risorse disponibili per costruire il modello

Durante la co-progettazione si è scelto di partire da energie, tempi e risorse effettivamente disponibili, costruendo il modello gestionale su questa base. L'impostazione rovescia una sequenza frequente: invece di definire un modello ideale e cercare poi le risorse per realizzarlo, si è assunta la disponibilità concreta come vincolo generativo del modello. In questo modo si riduce il rischio di sovradimensionare le attese e si costruiscono impegni più realistici.

Dal palinsesto ideale al palinsesto attuabile

La prima fase partecipativa (2024) ha prodotto una mappatura delle attività desiderate e delle disponibilità potenziali. La seconda fase di co-progettazione ha sottoposto tale mappatura a una verifica di fattibilità, traducendo intenzioni in impegni operativi verificabili. La doppia elaborazione — prima esplorativa, poi attuativa — ha consentito di evitare sia un elenco astratto di desideri, sia una risposta meramente adempitiva, restituendo una composizione ragionata tra aspirazioni comunitarie e vincoli operativi.

L'identità come modus operandi, non come tematizzazione

L'identità del Nuovo Delfino non è ricondotta al tipo di attività ospitate — educative, culturali, ricreative — ma alle modalità con cui tali attività vengono proposte e realizzate. Il tratto comune atteso è un modo specifico di abitare lo spazio: pratiche di cura, forme di contribuzione, qualità delle relazioni tra utilizzatori. Questa impostazione evita di irrigidire il progetto su contenuti tematici predeterminati, mantenendo apertura verso le proposte e, al contempo, chiarezza sui principi operativi.

Una procedura adattiva e accogliente

L'impostazione di un processo procedurale flessibile, capace di accogliere più che incasellare, è stata riconosciuta come condizione per una partecipazione effettiva. Le procedure rigide tendono a selezionare chi ha già familiarità con i meccanismi amministrativi, escludendo altre soggettività. Una procedura adattiva richiede, però, accompagnamento strutturato e disponibilità istituzionale a modificare strumenti e passaggi sulla base dei riscontri. È un'impostazione più onerosa di uno schema predefinito, ma coerente con la natura sperimentale del progetto.

NOTA CONCLUSIVA

Le riflessioni raccolte delineano un percorso che ha costruito condizioni abilitanti per la sperimentazione di un modello di gestione comunitaria. La valutazione del Comitato di Garanzia riconosce la coerenza metodologica dell'impianto e rileva come le scelte operative rispondano a una logica complessiva: presidio del senso pubblico e costruzione progressiva della corresponsabilità.